

PERSONAGGI

ARGANTE, *malato immaginario*

BELINA, *seconda moglie di Argante*

ANGELICA, *figlia di Argante*

LISSETTA, *figlia di Argante*

BERALDO, *fratello di Argante*

CLEANTE, *innamorato di Angelica*

PROFESSOR DIARRETICUS, *medico*

TOMMASO DIARRETICUS, *suo figlio*

DOTTOR PURGONE, *medico di Argante*

SIGNOR FIORENTE, *farmacista*

SIGNOR BONAFEDE, *notaio*

TONINA, *cameriera*

La scena è a Parigi

ATTO I

ARGANTE, *solo nella sua stanza, con un tavolino davanti, con dei gettoni sta calcolando l'ammontare delle fatture del farmacista; e parlando da sé, dice.*

Tre e due fa cinque, e cinque fa dieci, e dieci fa venti. Tre e due fa cinque. “Più, in data ventiquattro, un piccolo clistere insinuativo, preparatorio ed emolliente, per ammorbidire, inumidire e rinfrescare le viscere del Signore.” Quel che mi piace del mio farmacista, il signor Fiorente, è che le sue fatture sono sempre scritte con molta eleganza: «le viscere del Signore, trenta soldi». Sì, però non basta l'eleganza, signor Fiorente, bisogna anche esser saggi, e non scorticare i malati. Trenta soldi per un lassativo: grazie tante, ma ve l'avevo già detto. Nelle altre fatture me lo avete messo venti soldi, e venti soldi nel linguaggio dei farmacisti vogliono dire dieci soldi; eccoli qua, dieci soldi. «E inoltre, alla stessa data, un buon clistere detergente, con doppia dose di purgante, con rabarbaro, miele di rosa, e altro, secondo ricetta, per sgomberare, ripulire e disinfettare gli intestini del Signore, trenta soldi.» Col vostro permesso, dieci soldi. «E inoltre, alla stessa data, di sera, una tisana epatica, soporifera e sonnifera, preparata con succo di frutti bolliti e zucchero, per far riposare il Signore, trentacinque soldi.» Di questo non mi lamento, perché mi ha fatto dormire bene davvero. Dieci, quindici, sedici e diciassette soldi, e sei danari. «E inoltre, in data venticinque, una buona medicina purgativa e corroborante, composta di cassia fresca, lassativo di levante e altri ingredienti, secondo la ricetta del dottor Purgone, per espellere ed evacuare la bile di sua Signoria, quattro franchi.» Ah, signor Fiorente, voi volete prendermi in giro: bisogna saperli capire gli ammalati. Nella ricetta del dottor Purgone i quattro franchi non c'erano. Segnate, segnate pure tre franchi. «E inoltre, alla stessa data, una pozione analgesica e astringente, per far riposare il Signore, trenta soldi.» Bene; quindici soldi. «E inoltre, in data ventisei, un clistere esplosivo, onde eliminare le flatulenze di sua Signoria, trenta soldi.» Signor Fiorente, dieci soldi. «E inoltre, in data ventisette, una buona medicina per andare di corpo, ed eliminare i cattivi umori di sua Signoria, tre franchi.» Bene; venti e trenta soldi: vedo che siete ragionevole. «E inoltre, in data ventotto, una dose di fermenti lattici filtrati ed edulcorati per addolcire, alleggerire, temperare e rinfrescare il sangue di sua Signoria, venti soldi.» Ecco; dieci soldi. «E inoltre, una pozione cordiale e preservativa, contenente dodici grani di bezoario, sciroppo di limone e melograno, e altri ingredienti, secondo ricetta, cinque franchi.» Ah, signor Fiorente, piano, piano, per favore; se voi ne approfittate così, nessuno vorrà più ammalarsi: accontentatevi di quattro franchi. Venti e quaranta soldi. Tre più due cinque, e cinque dieci, e dieci venti. Sessantatré franchi, quattro soldi e sei denari. Così, questo mese ho preso una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette e otto medicine; e uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici e dodici clisteri; e il mese scorso, invece, dodici medicine e venti clisteri. Ecco perché questo mese mi sento meno bene del mese scorso. Lo dirò al dottor

Purgone perché pensi subito a far qualcosa. Su, portate via tutta questa roba. Non c'è nessuno: mi lasciano sempre solo; non c'è modo di farli star qui. *(Suona un campanello per chiamare la servitù)* Non sentono. Questo campanello suona troppo piano. *(suona)* niente da fare. *(suona)* tutti sordi. Tonina! *(suona)* proprio come se neanche suonassi! Tonina! bestia, sciagurata! *(suona)* divento matto. *(Smette di suonare e grida)* Drin, drin, drin: carogna, per tutti i diavoli! È possibile abbandonare così un povero ammalato? Drin, drin, drin: è una cosa pietosa! Drin, drin, drin: ah, mio dio, mi lasceranno qui a morire! Drin, drin, drin:

II – TONINA, ARGANTE

TONINA - *(Fuori scena)* Eccomi. *(entra)*

ARGANTE - Ah, canaglia! Ah, carogna...!

TONINA- *(fingendo di aver battuto la testa, prende un fazzoletto dal decolté e se lo tiene sul capo)* Maledetta la vostra impazienza! Voi mettete tanta fretta alle persone che mi son presa una forte botta in testa contro lo spigolo di una finestra.

ARGANTE - *(in collera)* Ah, perfida...!

TONINA - *(per interromperlo e impedirgli di gridare, continua a lamentarsi)* Ah!

ARGANTE - Sarà un'ora...

TONINA - Ah!

ARGANTE - Che m'hai lasciato qui...

TONINA - Ah!

ARGANTE - Taci dunque, sciagurata, che ti sgrido.

TONINA - Ma bene, dopo quello che mi son fatta.

ARGANTE - Mi hai fatto sgolare, carogna.

TONINA - E voi, voi, mi avete fatto rompere la testa: uno vale l'altro; siamo pari, se non vi spiace.

ARGANTE - Cosa? Sciagurata...

TONINA - Se mi sgridate, mi metto a piangere.

ARGANTE - Abbandonarmi così, perfida...

TONINA - *(sempre per interromperlo)* Ah!

ARGANTE - Canaglia, tu vorresti...

TONINA - Ah!

ARGANTE - Ma come? Non posso nemmeno avere la soddisfazione di sgridarti?

TONINA - Ma certo. Insultate! Sgridatemi più che potete, non desidero altro.

ARGANTE - Ma se sei tu che me lo impedisce, bestia, che mi interrompi di continuo.

TONINA - Se voi volete essere libero di gridare, perché non posso anch'io essere libera di lamentarmi. Ah!

ARGANTE - Finiscila! Porta via questa roba, sfaccendata, porta via tutto. (*Argante si alza*) Il clistere di stamattina ha operato bene?

TONINA - Il clistere?

ARGANTE - Sì. Ho eliminato della bile?

TONINA - Io di queste cose non m'impiccio: tocca al dottor Purgone metterci il naso, visto che è lui che ci guadagna.

ARGANTE - Mi raccomando tieni sempre il brodo caldo anche per il prossimo clistere che fra poco dovrò fare.

TONINA - Questi famosi dottori, Purgone e Fiorente, hanno trovato una bella vacca da mungere; si danno un bel daffare col vostro corpo; e io vorrei tanto chiedere a quei due che razza di malattia avete per farvi prendere tutte queste medicine.

ARGANTE - Taci, ignorante, non spetta a te giudicare le prescrizioni dei medici. (*Entra Angelica in cerca di Tonina*) – Vai a chiamare Angelica.

TONINA – (*entra Angelica*) - Eccola, è qui.

### III – ANGELICA, TONINA, ARGANTE

ARGANTE - Vieni avanti, Angelica; arrivi a proposito: devo parlarti.

ANGELICA - Sono qui, papà.

ARGANTE - (*correndo al gabinetto*) Aspetta. Torno subito.

TONINA - (*Le porge il vaso da notte. Ironica*) Presto, signore, andate di corsa. Il dottor Purgone ci tiene molto occupati.

### IV – ANGELICA, TONINA

ANGELICA - (*con occhi languidi, in tono confidenziale*) Tonina.

TONINA - Che c'è?

ANGELICA - Guardami un po'.

TONINA - Va bene! Ti guardo.

ANGELICA - Tonina.

TONINA – Tonina (*la imita*) cosa?

ANGELICA - Non indovini di che cosa ti voglio parlare?

TONINA - Del tuo giovine spasimante; sono giorni che parli solo di lui; e non stai bene se non lo nomini continuamente.

ANGELICA - E allora, visto che lo sai, perché non ne parli tu per prima.

TONINA - Cara, non me ne dai il tempo; ti ci metti con tanto impegno che è impossibile arrivare prima.

ANGELICA - Dimmi, Tonina; tu approvi i miei sentimenti per lui?

TONINA - Non so niente.

ANGELICA - Faccio male ad abbandonarmi a queste emozioni?

TONINA - Non ho mai detto questo.

ANGELICA - Credi che dovrei far finta di non accorgermi delle attenzioni che lui ha per me?

TONINA - Dio non voglia!

ANGELICA - Non trovi che sia bellissimo?

TONINA - Ma, sì!

ANGELICA - E che ha il più bel portamento del mondo?

TONINA - Come no.

ANGELICA - E che i suoi gesti, il modo di parlare, hanno qualche cosa di nobile?

TONINA - Questo è sicuro.

ANGELICA - E che non c'è nulla di più seducente delle sue parole?

TONINA - È vero.

ANGELICA - E non credi che questa casa sia un inferno? Che questa odiosa prigione che m'impedisce di incontrarlo...

TONINA - Hai ragione.

ANGELICA - Ma! Tonina: Tonina! Credi tu che mi ami veramente come mi dice?

TONINA - Eh, eh! In queste cose è meglio fidarsi poco. Certi uomini sono dei veri attori e sanno recitare molto bene in questo genere di commedie.

ANGELICA - Ah, Tonina, ma che cosa dici? Oh povera me! Ma parla così bene. Non è possibile che menta!

TONINA - Comunque, lo sapremo presto; ieri ti ha scritto che ha intenzione di chiederti in matrimonio e questo è l'argomento che taglia la testa al toro.

ANGELICA - Ah, Tonina! Se mi ha ingannata non crederò più a nessun uomo.

TONINA - Sta tornando tuo padre.

V – ARGANTE, ANGELICA, TONINA

ARGANTE – (*Entra con il vaso da notte in mano e lo dà a Tonina*) Per il dottor Purgone da esaminare. (*siede in poltrona*) Dunque, figlia mia, ti devo dare una notizia che forse non ti aspetti: ti hanno chiesto in moglie. Che cosa c'è? Ridi? L'idea del matrimonio dev'essere divertente; non c'è nulla di più piacevole per un giovine. Ah, natura, natura! A quanto vedo, figlia mia, non c'è bisogno che ti chieda se acconsenti a queste nozze.

ANGELICA - Io, papà, devo fare tutto quello che vi piacerà comandarmi.

ARGANTE - Mi fa piacere di avere una figlia così obbediente. La cosa è dunque fatta. Ti ho promessa.

ANGELICA - Io mi affido ciecamente alla vostra volontà.

ARGANTE - Mia moglie, la tua matrigna, avrebbe voluto che ti mandassi con tua sorella Lisetta in convento. E' da molto tempo che ha questo in mente.

TONINA - (*Piano, a Angelica*) Quella buona lana ha le sue brave ragioni.

ARGANTE - Non voleva neanche sentirne parlare di questo matrimonio, ma io l'ho vinta, e ho dato la mia parola.

ANGELICA - Ah, paparino, vi sono tanto obbligata per la vostra bontà!

TONINA - A dir la verità, ve ne sono grata anch'io; questa è certo l'azione più saggia che abbiate mai preso in vita vostra.

ARGANTE - Non ho ancora visto il pretendente; ma mi hanno assicurato che mi piacerà e che piacerà anche a te.

ANGELICA - Sicuramente, papà.

ARGANTE - Come: l'hai visto?

ANGELICA – Sì! (*reazione di Argante e Tonina*). Visto il vostro consenso credo di potervi dire che ci siamo incontrati giorni fa, e che la sua domanda nasce dalla simpatia che è sorta fra noi.

ARGANTE - Questo non mi è stato riferito. Comunque mi fa piacere: tanto meglio se le cose stanno così. Dicono che è un gran bel ragazzo.

ANGELICA - Sì, papà.

ARGANTE - Bella statura.

ANGELICA – (*annuisce col capo*)

ARGANTE - Di aspetto gradevole.

ANGELICA - Assolutamente.

ARGANTE - Simpatico.

ANGELICA - Simpaticissimo.

ARGANTE - Saggio e di buona famiglia.

ANGELICA - Saggissimo.

ARGANTE - Onesto.

ANGELICA - Onestissimo.

ARGANTE - Che parla perfettamente il latino e il greco.

ANGELICA - Ah, sì?

ARGANTE - E che fra tre giorni prenderà la laurea in medicina.

ANGELICA - Chi, lui?

ARGANTE - Sì. Non te l'ha detto?

ANGELICA - Veramente no. E a voi chi l'ha detto?

ARGANTE - Il dottor Purgone.

ANGELICA - Il dottor Purgone lo conosce?

ARGANTE - Che domanda! È suo nipote: vuoi che non lo conosca?

ANGELICA - Cleante è nipote del dottor Purgone?

ARGANTE - Ma quale Cleante? Stiamo parlando di colui che ha chiesto la tua mano.

ANGELICA - Beh, sì!

ARGANTE - Ebbene, si tratta del nipote del dottor Purgone, che è figlio di un suo cognato medico, il professor Diarreticus; e questo figlio si chiama Tommaso Diarreticus, e non Cleante; abbiamo concluso il matrimonio stamattina, il dottor Purgone, il signor Fiorente e io, durante un clistere e l'altro; e domani il promesso sposo verrà qui, accompagnato da suo padre. Che c'è? Ti vedo sconvolta.

ANGELICA - C'è, padre mio, che voi parlate di *clisteri*, di una persona...che non è quella che intendo io.

TONINA - Come, signore? Tenete veramente questa bella idea? Con tutti i soldi che avete, vorreste far sposare vostra figlia ad un medico?

ARGANTE - Sì. E tu di che t'impicci, sciagurata, sfrontata che non sei altro?

TONINA - Mio dio! Che dolcezza: cominciate subito con l'offendere? E mai possibile che non si possa ragionare un momento senza perdere la pazienza? Su, coraggio, ragioniamo con serenità. Sentiamo. Che motivo avete per essere favorevole a un simile matrimonio?

ARGANTE - (*Calmo*) La ragione è che sono infermo e malato e voglio avere un genero medico, dei parenti medici, degli amici medici, in modo da potermi difendere con dei validi aiuti contro tutte le mie malattie. Voglio avere in famiglia uno che individui tutte le malattie che ho, che mi visiti continuamente, che mi prescriva le ricette e che mi dica sempre cosa devo fare.

TONINA - Sta bene, questo è senz'altro un buon motivo! Vedete, fa piacere discutere con calma, l'uno con l'altro? Però, signore, mettetevi una mano sulla coscienza: siete veramente ammalato, voi?

ARGANTE (*Arrabbiato*) - Come, sciagurata, mi chiedi se sono ammalato? Se sono malato io? Sfrontata!

TONINA - Va bene: siete ammalato, non litighiamo per questo; sì, siete ammalato, anzi molto ammalato, sono d'accordo con voi. Ma vostra figlia non è ammalata e, siccome non è ammalata, non è necessario che sposi un medico.

ARGANTE - È per me che deve prendere un medico; se è una brava figlia deve essere felice di sposare uno che sarà utile alla salute di suo padre.

TONINA - In fede mia, signore, volete che vi dia un consiglio da amica?

ARGANTE - Qual è questo consiglio?

TONINA - Di non pensare più a questo matrimonio.

ARGANTE - E per quale ragione?

TONINA - Perché vostra figlia non acconsentirà, mai.

ARGANTE - Non acconsentirà?

TONINA - No.

ARGANTE - Mia figlia?

TONINA - Vostra figlia, vi dirà che non sa cosa farsene, né del professore Diarreticus, né di suo figlio Tommaso Diarreticus, né di tutti i Diarretici del mondo.

ARGANTE - Io invece so cosa farmene; è un partito molto vantaggioso. Il professor Diarreticus non ha altri eredi che questo figlio; e per di più, il dottor Purgone, che non ha nessuno, gli lascerà tutto quello che possiede a seguito di questo matrimonio; e il dottor Purgone è un uomo che ha moltissimi denari di rendita.

TONINA - Deve averne ammazzata di gente, per essere diventato così ricco.

ARGANTE - Senza contare le sostanze del padre.

TONINA - Signore, tutto questo è bello e buono, ma io vi consiglio di dare a vostra figlia un altro marito, perché, detto fra di noi, Angelica non è fatta per essere la signora Diarretica.

ARGANTE - E Io voglio che lo diventi.

TONINA - No: sono certa che non lo farà.

ARGANTE - La costringerò.

TONINA - Non lo farà, vi dico.

ARGANTE - Allora la chiuderò in convento.

TONINA - Voi non la manderete in convento.

ARGANTE - Certo che la manderò!

TONINA - No.

ARGANTE - Questa è bella! io, se voglio, metterò mia figlia in convento!

TONINA - Non avrete il coraggio.

ARGANTE - Ce l'avrò.

TONINA - Il vostro cuore di padre vincerà.

ARGANTE - Non vincerà un bel niente.

TONINA - Una o due lacrimucce, le braccia al collo, un «paparino mio caro» pronunciato con tenerezza; basteranno a commuovervi.

ARGANTE - Tutto ciò non farà niente.

TONINA - Sì, Sì.

ARGANTE - Ti dico che non cederò.

TONINA - Dio mio, io vi conosco e so che siete d'animo buono.

ARGANTE - (*con uno scatto d'ira*) Non sono buono. Sono cattivissimo.



TONINA - Calma, Signore: non dimenticate che siete ammalato?

ARGANTE - Io ordino tassativamente ad Angelica di prepararsi a sposare chi voglio io.

TONINA - E io le ordino categoricamente di non farlo.

ARGANTE - Ma cosa mi tocca sentire? Una bestia di serva che ha il coraggio di parlare in questa maniera al suo padrone?

TONINA - Quando il padrone si comporta male, una serva giudiziosa deve intervenire per raddrizzarlo.

ARGANTE - (*verso Tonina*) Ah, insolente, adesso le prendi.

TONINA - Non acconsentirò mai a questo matrimonio.

ARGANTE - Angelica, vuoi farla smettere questa scellerata?

ANGELICA - Eh, paparino mio, non fatevene una malattia.

ARGANTE - Se non la fai smettere... ti do la mia maledizione.

TONINA - E io la diseredo, se vi dà retta. (*via con Angelica*)

ARGANTE - (*si butta sulla poltrona, stanco*) Ah, non ne posso più! Voi lo fate per farmi morire.

VI – BELINA, ARGANTE. POI TONINA

ARGANTE - Ah, moglie mia, venite.

BELINA - Che cosa è successo, “mon petit fils”?

ARGANTE - Tesoro.

BELINA - Mon ami.

ARGANTE - Mi hanno fatto arrabbiare!

BELINA - Oh, povero maritino mio. Come mai, mon ami?

ARGANTE - Quella bestia della vostra serva, Tonina, diventa sempre più insolente.

BELINA - Non agitatevi così.

ARGANTE - Mi ha fatto andare in collera.

BELINA - Piano. Con calma, bambino mio.

ARGANTE - Mi contesta continuamente, in tutto quello che dico.

BELINA - Là, là, buono.

ARGANTE - Ha avuto la sfrontatezza di dirmi che non è vero che sono ammalato.

BELINA - È un'impertinente.

ARGANTE - E voi lo sapete, cuoricino mio, come sono ridotto.

BELINA - Sì, mon coeur, Tonina ha torto.

ARGANTE - Amore, quella sciagurata mi farà morire.

BELINA - Eh là, eh là!

ARGANTE - È lei la causa della tanta bile che butto fuori.

BELINA - Non inquietatevi così.

ARGANTE - È da tanto tempo che vi dico di mandarla via.

BELINA - Mon Dieu! ciccino, non c'è serva che non abbia difetti. Non esiste. (*sottovoce a Argante*) Qualche volta bisogna sopportare i loro lati cattivi per amore di quelli buoni. Tonina è brava, premurosa, diligente, e soprattutto fidata, e voi sapete che bisogna stare sempre molto attenti a chi si ha per casa. (*a Tonina*) Holà, Tonina!

TONINA - (*Entra. Sottomessa*) Signora.

BELINA - Perché dunque fate arrabbiare mio marito?

TONINA - (*con tono sdolcinato*) Io, signora? Ahimè! Non capisco proprio quello che volete dire, io non penso che a compiacere sempre il Signore in tutto.

ARGANTE - Ah, la traditrice!

TONINA - Ci ha detto che vuol fare sposare Angelica con il figlio del professor Diarreticus; e io gli ho risposto che è un buon partito, ma che secondo me sarebbe stato meglio metterla in convento.

BELINA - Non c'è niente di male, in questo; e trovo che Tonina abbia ragione.

ARGANTE - Amore mio, e voi le credete? È una scellerata: mi ha detto una montagna di insolenze.

BELINA - He bien, credo a voi, mon amour. Su, adesso mettetevi tranquillo. Tonina, se fai ancora inquietare mio marito, ti metto alla porta. Su, dammi dei cuscini, che voglio sistemare il mio amore ben bene nella sua poltrona. Siete tutto mal messo. Copritevi bene le orecchie con il berretto. I colpi d'aria sulle orecchie sono i peggiori per buscarsi un raffreddore.

ARGANTE - Ah, passerotto mio, quanto vi sono grato per tutte le attenzioni che avete per me.

BELINA - (*accomodando i cuscini ad Argante*) Levatevi un po' su, questo lo mettiamo sotto. Quest'altro invece qui così potete appoggiarvi, questo dall'altra parte, e questo dietro la schiena.

TONINA - (*mettendogli rudemente un cuscino sopra la testa*) E questo per mantenere la calma. (*esce fuggendo*).

ARGANTE - (*si alza in collera e scaglia tutti i cuscini contro Tonina*) Ah, bestia, vuoi soffocarmi?

BELINA - Eh là! Eh là! Cosa c'è?

ARGANTE - (*ansimando, cadendo sulla poltrona*) Ah, ah, ah, non ne posso più!

BELINA - Ma perché vi adirate tanto? Credeva di far bene.

ARGANTE - Voi non sapete, amore mio, quanto è furba quella scellerata. Ah, mi ha tutto sconvolto; mi ci vorranno almeno otto medicine e dodici clisteri, per riparare a tutto ciò.

BELINA - La, la, piccino mio, calmatevi un pochino.

ARGANTE - Ciccina, voi siete tutta la mia consolazione.

BELINA - Povero piccolo.

ARGANTE - Per ricompensare in qualche modo il grande amore che avete per me, ho deciso, cuoricino mio, come già vi ho detto, di fare testamento a vostro favore.

BELINA - Ah, no amore mio, non parliamo di questo, vi prego! Non posso sopportare l'idea: la sola parola testamento mi fa sussultare dal dolore.

ARGANTE - Vi avevo detto di parlarne al vostro notaio.

BELINA - È di là, è venuto con me.

ARGANTE - Ma fatelo dunque entrare, amore mio.

BELINA Subito. (*mentre fa entrare il notaio*) Ohimè, mon ami! Quando si ama molto il proprio marito, non si riesce a pensare assolutamente a queste cose.

#### VII – IL NOTAIO, BELINA, ARGANTE

ARGANTE - Venite, venite, signor Bonafede, vi prego sedetevi. (*Belina prende da sedere*) Mia moglie mi ha detto che siete una persona di particolare onestà, e un suo caro amico; e le ho chiesto di parlarvi di un certo testamento che vorrei fare.

BELINA - Ahimè, non son capace di parlare di queste cose!

IL NOTAIO - La signora mi ha spiegato le vostre intenzioni, del progetto che avete per lei; e devo dirvi a questo proposito che non potete lasciare nulla a vostra moglie per testamento.

ARGANTE - Ma perché?

IL NOTAIO - La consuetudine lo impone. Se vivessimo in un paese dove vige il diritto scritto, si potrebbe fare; ma qui da noi, dove vige la tradizione, non è possibile, e la donazione sarebbe nulla. L'unica cosa che si potrebbe fare è una donazione reciproca tra vivi; ma solo se non vi sono figli, anche di uno solo dei coniugi, al momento del decesso di uno dei due.

ARGANTE – De....

IL NOTAIO – ...cesso.

ARGANTE - È un costume molto prepotente, che un marito non possa lasciare niente alla propria moglie dalla quale è tanto teneramente amato, e che si prende tanta cura di lui. Voglio consultare il mio avvocato per vedere come di può fare.

IL NOTAIO - No! No! No! Non è dagli avvocati che bisogna andare, perché sono generalmente molto severi in questa materia, e credono sia un gran delitto cercar di aggirare un po' la legge. È gente intrattabile, che non scende a compromessi con la propria coscienza. Altre persone bisogna consultare, molto più accomodanti, che conoscono i sistemi di aggirare elegantemente una legge, e rendere legittimo ciò che non è permesso.

ARGANTE - Mia moglie me lo aveva detto, Signore, che voi siete molto abile e una grande onesta persona. Vi prego, ditemi, come posso fare perché lei venga in possesso dei miei beni, e ne siano private le mie figlie.

IL NOTAIO - Come potete fare? Potete scegliere, tranquillamente, un amico fidato di vostra moglie, al quale lasciare per testamento, nelle debite forme, tutto quello che vorrete; e questo amico, dopo, le renderà tutto. Potete anche sottoscrivere delle obbligazioni, non sospette, a beneficio di alcuni creditori, che prestano il loro nome a vostra moglie, e che fra le sue mani rilasceranno una dichiarazione precisando che così hanno fatto unicamente per usarle una cortesia. Potete anche, in vita, consegnare a vostra moglie del danaro contante, e dei titoli di credito pagabile al portatore, se per caso ne avete.

BELINA- Mon Dieu! non tormentatevi! Se per avere tutto questo devo perdervi per sempre io non voglio più restare al mondo.

ARGANTE – No! Passerotto mio!

BELINA - Oui, mon ami, se avrò la disgrazia di perdervi...

ARGANTE - Moglie cara!

BELINA - Non mi importerà più nulla della vita.

ARGANTE - Amore mio!

BELINA - E vi seguirò.

ARGANTE - Piccina, mi spezzate il cuore. Fatevene una ragione, vi prego.

IL NOTAIO - Via. Via. Queste lacrime sono fuori luogo, non siamo ancora a questo punto.

BELINA - Ah, signore, voi non sapete che cos'è avere un marito che si ama così teneramente.

ARGANTE - Se muoio, amore mio...

BELINA – Sì, Sì!

ARGANTE – No, no! Il mio più grande dispiacere sarà quello di non aver avuto un figlio da voi. Il dottor Purgone mi aveva detto che me ne avrebbe fatto fare uno.

IL NOTAIO – Tutto è possibile col tempo.

ARGANTE - Devo fare testamento, amore mio, come il signor notaio mi consiglia; ma, per precauzione, voglio mettere nelle vostre mani ventimila franchi d'oro che ho nascosti nella mia camera da letto, e due polizze, pagabili al portatore, per dei soldi che mi sono dovuti dai signori Damone e Gerente.

BELINA - No, no, non voglio nulla di tutto questo! Ah, quanto avete detto che avete in camera da letto?

ARGANTE - Ventimila franchi, amore mio.

BELINA - Non parlatemi di soldi, vi prego. E le due polizze, di quanto sono.

ARGANTE - Una di quattromila franchi, tesoro, e l'altra di sei.

BELINA - Tutte le ricchezze del mondo non sono niente, mon amour, al pari di voi.

IL NOTAIO - Volete allora che procediamo al testamento?

ARGANTE - Sì, signore; ma staremo meglio nel mio studiolo. Venite, passerotto mio.

BELINA - Andiamo, mio povero piccolo bambino.

#### VIII – ANGELICA, TONINA

TONINA - Eccoli con un notaio, e ho sentito parlar di testamento. La tua matrigna non perde tempo, e certamente sta congiurando contro di te e tua sorella per spingere tuo padre a far qualcosa per lei.

ANGELICA - Dei suoi soldi faccia quello che vuole, basta che non voglia disporre del mio cuore. Hai visto, Tonina, con quale arguzia lo stanno raggirando. Non mi abbandonare, ti prego.

TONINA - Io abbandonarti? Preferirei morire. La tua matrigna fa di tutto perché diventi la sua confidente, e ha un bel cercare di coinvolgermi nei suoi interessi, non mi piace e non l'ho mai potuta soffrire, e sono sempre stata dalla tua parte. Lascia fare a me: userò ogni mezzo per aiutarti; ma per soccorrerti con più efficacia voglio cambiare tattica, e fingere di esser dalla parte di tuo padre e della tua matrigna.

ANGELICA - E cerca di avvertire Cleante del matrimonio che mio padre ha combinato per me.

TONINA - Affiderò questo incarico a Giosuè, quel matto di bottegaio usuraio che è follemente innamorato di me. Vorrà in cambio qualche piccola moina; ma gliela farò per amor vostro.

BELINA - (*chiama da fuori scena*) Tonina.

TONINA - Ecco che mi chiama. Devo andare. Fidati di me. (*via*)

ANGELICA - (*rimane sola in scena*)

FINE DEL PRIMO ATTO